

AFRICA

LA RICERCA E LA STORIA

8

*Coordinamento scientifico*

Irma TADDIA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

*Comitato scientifico*

Federico CRESTI

Università degli Studi di Catania

Tekeste NEGASH

Högskolan Dalarna – Dalarna University

Federica GUAZZINI

Università per Stranieri di Perugia

# AFRICA

## LA RICERCA E LA STORIA



L'odierna "accelerazione storica" di un mondo globale induce i lettori a concentrarsi sul presente trascurando la conoscenza del passato. Questa Collana propone una lettura della storia dell'Africa in una prospettiva interdisciplinare che proponga una riflessione su varie tematiche storico-sociali rilevanti per l'analisi dei processi di interdipendenza mondiali.

Traendo ispirazione dalla contemporaneità, le ricerche presentate offrono un approccio critico di numerose problematiche ampiamente discusse dalla letteratura internazionale che ci consente di interpretare anche il passato.

Gli obiettivi principali che ci proponiamo: affrontare il discorso sulla società, i sistemi politici, economico-sociali per enucleare specificità e originalità dell'evoluzione dei contesti africani, esaminati secondo le più avanzate prospettive metodologiche e le linee storiografiche internazionali prevalenti. La Collana si propone inoltre di pubblicare lavori specialistici, per studiosi della materia e studenti delle magistrali e dei dottorati di ricerca in ambito africanistico. Al tempo stesso si rivolge ad un pubblico più vasto, tenendo in considerazione anche testi divulgativi per un pubblico più esteso allo scopo di aggiornare da un punto di vista critico alcuni temi dell'attualità che riteniamo rilevanti.

*Vai al contenuto multimediale*



Questo volume è pubblicato con i contributi assegnati all'Unità di ricerca dell'Università di Catania Minoranze e Stato-nazione nell'Africa mediterranea, diretta dal prof. Federico Cresti, nell'ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) 2010-2011 Stato, pluralità, cambiamento in Africa.

# Statualità e periferie nel Maghreb contemporaneo

*a cura di*

Daniela Melfa

*Contributi di*

Brahim Kerroumi

Giuseppe Maimone

Gabriele Montalbano

Antonio M. Morone

Chiara Pagano

Stefano Pontiggia

Marta Scaglioni

Manel Znaidi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0817-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

# Indice

7      Forme e problematiche della statualità nel Maghreb. Note  
introduttive  
*Daniela Melfa*

19     Nota sulle trascrizioni

## **Parte I Potere e autorità**

23     Catalogare le qabile e tracciare i confini dello spazio sociale  
in Tripolitania (1914-1918)  
*Chiara Pagano*

49     La Libia di Idris. Il ruolo dell' Islam nella costruzione dello  
Stato  
*Antonio M. Morone*

71     Challenging Tunisia's ethnic homogeneity after 2011.  
Blacks' quest for recognition and full citizenship rights  
*Marta Scaglioni*

89     Résistance anticoloniale et pacification. Mémoires histo-  
riques et récits politiques en Mauritanie autour du cas d'Oum  
Tounsi  
*Giuseppe Maimone*

## **Parte II Frontiere e reti**

109    Frontières fragiles. Contrebande et solidarité transnationale  
en Tunisie pendant la guerre en Libye  
*Gabriele Montalbano*

- 131 Entre rupture politique et continuité anthropologique à la frontière tuniso-libyenne  
*Manel Znaidi*
- 143 Searching for a *khīf*. Money and Relations in the Informal Sector in Tunisia  
*Stefano Pontiggia*
- 161 La mobilité des Touaregs aux confins des frontières saharosahéliennes. Mutation territoriale et conséquences sur le peuplement des villes sahariennes  
*Brahim Kerroumi*



# Forme e problematiche della statualità nel Maghreb

Note introduttive

DANIELA MELFA\*

In una conferenza svoltasi nel 2014 presso il Center for International Peace Operations di Berlino il giurista tunisino Yadh Ben Achour ha sostenuto che, a dispetto della natura anti-sistemica e anti-giuridica delle rivoluzioni, in Tunisia il cambiamento di regime è avvenuto in un quadro di legalità e continuità con l'ordine preesistente. La Costituzione del 1959, prima di essere sospesa parzialmente col decreto-legge n. 14 del 23 marzo 2011, è servita infatti a regolare la transizione assegnando al Presidente della Camera dei deputati le funzioni di Presidente della repubblica (art. 57) e delegando a quest'ultimo l'esercizio dei pieni poteri legislativi in sostituzione del Parlamento dissolti a inizio febbraio 2011 (art. 28)<sup>1</sup>. Sebbene le manifestazioni di piazza siano proseguite e i principali gruppi di protesta abbiano costituito il Consiglio nazionale per la protezione della rivoluzione, l'élite dirigente ha saputo canalizzare la contestazione popolare includendo nei processi decisionali le principali forze in campo. In particolare, è l'Alta istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e

\* Professore associato di Storia e istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania e membro del Centro per gli studi sul mondo islamico contemporaneo e l'Africa (COSMICA).

1. Y. BEN ACHOUR, *Drafting a Constitution at the Time of the Revolution*, 6 November 2014, <https://www.youtube.com/watch?v=nbCnO7j1fVo>.

della transizione democratica, istituita con decreto del 18 febbraio 2011 e presieduta da Ben Achour, che ha allargato le proprie file e sovrinteso alla transizione elaborando leggi di primaria importanza<sup>2</sup>. L'imporsi della logica istituzionale sulla logica rivoluzionaria rivela la resilienza dell'apparato statale e dei suoi rappresentanti, anche a dispetto della perdita di legittimazione dello Stato come attestano i ripetuti attacchi alle sedi di istituzioni statali o ai simboli della nazione<sup>3</sup> e il riaffiorare di interessi localistici e corporativi<sup>4</sup>. Di fronte all'indebolimento dello Stato si attivano i corpi intermedi, l'Unione generale tunisina del lavoro in testa fautrice del Dialogo nazionale<sup>5</sup>, nonché politici di spicco come Béji Caïd Essebsi, il quale incentra la campagna elettorale del 2014 sulla difesa del prestigio e dell'autorità dello Stato<sup>6</sup>. L'espressione gramsciana di "rivoluzione passiva", ripresa da Baccar Gherib con riferimento alla transizione tunisina, mette ulteriormente in rilievo non soltanto la capacità delle élite dirigenti di mantenere una posizione egemonica, ma anche la solidità dell'ordinamento giuridico e istituzionale<sup>7</sup>.

Se in Tunisia gli episodi di violenza sono rimasti circoscritti non travolgendo lo Stato, al lato opposto di un ipotetico conti-

2. Il riferimento è alle leggi relative alla costituzione dell'Istanza superiore indipendente per le elezioni, all'elezione dell'Assemblea costituente, alla libertà di associazione, ai partiti politici, alla libertà di stampa e degli altri media. Cfr. G.P. PAROLIN, *Constitutions against Revolutions: Political Participation in North Africa*, in «British Journal of Middle Eastern Studies», 13.12.2014.

3. Si veda il caso della bandiera profanata all'Università della Manouba nel marzo 2012. Cfr. INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Tunisie: violences et défi salafiste*, in «Rapport Moyen-Orient/Afrique du Nord», n. 13, 13 février 2013.

4. Riprendendo la terminologia gramsciana l'economista tunisino Baccar Gherib descrive il fenomeno, caratterizzato da risentimento e cinismo nei confronti dello Stato, come "sovversivismo", «une sorte de rébellion privée, inorganisée, de certains groupes ou de certains individus vis-à-vis de l'Etat affaibli» (B. GHERIB, *Penser la transition avec Gramsci. Tunisie (2011-2014)*, Editions Diwen, Tunis 2017, pp. 85-92).

5. «Le Quartet [...] prend pratiquement les rênes du pays et s'approprie le rôle régulateur de l'Etat. Un Etat dont l'entérine l'échec, la faillite. Tout en assurant autrement la continuité» (H. BARAKET, O. BELHASSINE, *Ces nouveaux mots qui ont fait la Tunisie*, CERES, Tunis 2016, p. 119).

6. Cfr. la voce *Haybat ad-dawla (Prestige et autorité de l'Etat)*, in BARAKET, BELHASSINE, *op. cit.*, pp. 99-102.

7. GHERIB, *op. cit.*

num delle “primavere maghrebine” è possibile collocare la Libia. Alla luce della definizione weberiana di Stato come entità che detiene il monopolio della coercizione fisica legittima su un determinato territorio, la Libia appare come un caso di *failed State*. L’esistenza di governi concorrenti<sup>8</sup> e di numerose milizie rivali, nonché le spinte autonomiste soprattutto in Cirenaica sono indubbiamente fattori destabilizzanti. Il processo costituente, avviato con l’elezione del Comitato dei sessanta nel febbraio 2014, mira a ricomporre la compagine statale ribadendo l’unità dello Stato contro l’ipotesi federale, riconoscendo quale prerogativa statale la creazione delle forze armate e di sicurezza e vietando la costituzione di gruppi militari o paramilitari. La disintegrazione dello Stato in Libia rappresenta paradossalmente il compimento dell’ideologia della Jamâhîriyya che consacrava il potere del popolo a discapito degli organi di governo e della burocrazia. Ispirato da principi rivoluzionari, Gheddafi era profondamente scettico rispetto al concetto di Stato<sup>9</sup>.

Le osservazioni iniziali sullo stato di salute dello Stato nel Maghreb postrivoluzionario anticipano, sottolineandone la rilevanza, il filo conduttore che unisce i contributi raccolti nel presente volume, ovvero le articolazioni della statualità nel Maghreb contemporaneo. Gli autori interrogano, da un punto di vista storico e antropologico, diversi aspetti della statualità (territorio, sovranità, popolazione, identità nazionale) mostrando lo Stato coloniale e post-coloniale nel suo *farsi, disfarsi o rifarsi*. Foriera di spunti è l’osservazione sia dai centri del potere politico, sia dalle aree periferiche e di frontiera. I contributi riprendono gli interrogativi sollevati in occasione di due *panels* organizzati rispettivamente al XIII Convegno della Società per gli studi sul

8. Il Congresso nazionale generale con sede a Tripoli eletto nel 2012 non ha riconosciuto la Camera dei rappresentanti eletta nel 2014 e insediatasi a Tobruk; successivamente, il Governo di accordo nazionale, creato a seguito dell’accordo del 2015 con la mediazione delle Nazioni Unite e presieduto da Fayez al-Sarraj, non è stato unanimemente riconosciuto.

9. L. ANDERSON, *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya, 1830-1980*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 1986, pp. 260-269.

Medio Oriente (Catania, 16-18 marzo 2016)<sup>10</sup> e alla IV Conferenza dell'Associazione per gli studi africani in Italia (Catania, 22-24 settembre 2016)<sup>11</sup>.

Sebbene il volume si focalizzi sull'età contemporanea (*the modern age* nella storiografia anglofona), inaugurata convenzionalmente con la spedizione di Napoleone Bonaparte in Egitto nel 1798, la costruzione dello Stato moderno nel Maghreb è un processo di lunga durata, con un periodo di incubazione nella prima età moderna (XVI-XVIII secolo)<sup>12</sup>. Per quanto esistente nella forma di Stato minimo, «the simplest and least encumbered that can be imagined» come osservava Pellissier de Reynaud visitando la Reggenza di Tunisi negli anni quaranta dell'Ottocento<sup>13</sup>, lo Stato nel Maghreb precoloniale si è sviluppato con forme peculiari di amministrazione e controllo del territorio. Nel Maghreb occidentale all'epoca della dinastia sa'adiana (XVI-XVII secolo) Ahmad al-Mansur (1578-1603) promosse la riorganizzazione del sultanato attraverso il *makhzan*<sup>14</sup>. Nelle aree urbane e pianeggianti ricadenti nel *bilâd al-makhzan*, il governo riscuoteva le tasse e reclutava effettivi per l'esercito, mentre le zone montagnose e desertiche, denominate *bilâd al-sîba* (terra della dissidenza), rimanevano legate al sultano esclusivamente da labili vincoli di fedeltà. In Ifriqiya un'istituzione quale la *mahalla*, risalente all'epoca almohade (XII-XIII secolo) e ripresa dagli Hafsidi (XIII-XVI secolo), divenne «the pivot of incipient Ottoman state formation»<sup>15</sup>. Accampamento militare itinerante destinato alla raccolta delle tasse e

10. *Frontiere e movimenti di popolazione nel Maghreb in epoca moderna e contemporanea*, coordinatori: F. Cresti e A.M. Medici, *discussant*: D. Melfa.

11. *L'ascesa dello Stato moderno in Nord Africa: autorità centrali versus società policentriche*, coordinatori: F. Cresti e D. Melfa, *discussant*: A.M. Medici.

12. J.L. GELVIN, *The Modern Middle East. A History*, Oxford University Press, New York/Oxford 2011 (III ed.), p. 9.

13. L.C. BROWN, *The Tunisia of Ahmad Bey, 1837-1855*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1974, p. 93.

14. P.C. NAYLOR, *North Africa: A History from Antiquity to the Present*, University of Texas Press, Austin 2009, p. 126.

15. D. LARGUÈCHE, *The Mahalla: The Origins of Beylical Sovereignty in Ottoman Tunisia during the Early Modern Period*, in «The Journal of North African Studies», vol. 6, n. 1, 2001, pp. 105-116, p. 107.

al mantenimento dell'ordine, nonché all'esibizione dei simboli del potere, la *mahalla* ha consentito ai bey che la guidavano di imporsi e di fondare monarchie ereditarie. Con la dinastia husainide, insediatasi all'inizio del XVIII secolo, la *mahalla* ha acquisito ulteriore rilievo non soltanto per consolidare il controllo della capitale sull'entroterra ma anche per regolamentare la successione al trono, in quanto il comandante della *mahalla* era anche principe ereditario<sup>16</sup>. Persino un territorio frammentato come la Cirenaica in epoca ottomana ha sperimentato con la diffusione della confraternita Sanusiyya nella prima metà dell'Ottocento una forma incipiente di statualità. Le *zawâyâ* (pl. di *zâwiya*), strutture stabili in un ambiente nomade e scarsamente popolato, espletavano simultaneamente funzioni spirituali e temporali. Luoghi di preghiera e di insegnamento religioso, le *zawâyâ* erano anche tribunali, centri di addestramento militare, aree di produzione agricola, empori commerciali e caravanserragli<sup>17</sup>. La Sanusiyya era uno Stato *de facto*<sup>18</sup>. In Algeria la spinta all'unificazione politica venne dall'occupazione coloniale. 'Abd al-Qâdir (1808-1883), riconosciuto nel 1832 *amîr al-mujahîdîn* (principe dei combattenti) da una federazione di tribù nell'oranesi, «era cosciente dell'imperativo assoluto di promuovere l'unità politica integrando le diverse tribù nelle strutture dello Stato in formazione»<sup>19</sup>. Portando avanti la resistenza in nome dell'islam, l'emirato di 'Abd al-Qâdir rappresentò una forma embrionale di organizzazione statale.

La storia contemporanea del Medio Oriente si distingue, per quanto riguarda la dimensione politica, per l'inserimento della regione nel sistema mondiale di Stati-nazione: «Starting in the nineteenth century, the nation-state became the gold standard for political organisation worldwide»<sup>20</sup>. Certamente gli Stati-

16. Ivi.

17. A. BALDINETTI, *The Origins of the Libyan Nation: Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State*, Routledge, Oxford 2010, pp. 30-33.

18. A.A. AHMIDA, *The Making of Modern Libya: State Formation, Colonization, and Resistance*, State Univ. of New York, New York 1994.

19. G. CALCHI NOVATI, *Storia dell'Algeria indipendente*, Bompiani, Milano 1998, p. 20.

20. GELVIN, *op. cit.*, p. 54.

nazione sono emersi nel Maghreb dopo l'epoca coloniale; cionondimeno il processo di *riordino* ottocentesco, conosciuto come *tanzimat* nell'impero ottomano e assimilabile a una "modernizzazione difensiva"<sup>21</sup>, aveva posto le premesse dell'ammodernamento dell'apparato statale. Le province di Egitto e Tunisia erano state in prima linea nell'intraprendere un sistematico programma di riforme comprendente l'esercito e l'istruzione, le infrastrutture e lo spazio urbano, l'amministrazione pubblica (giustizia, fisco, catasto, ecc.) e il sistema legislativo (codificazioni). Il saggio del generale Khérédine (Khayr al-Din), *Réformes nécessaires aux Etats musulmans* (1868), esprime il rilievo assegnato alla riorganizzazione degli organi dello Stato e alla limitazione del potere sovrano (costituzionalismo). Le riforme concorrono a modellare gli Stati moderni in maniera così decisiva che un sovrano innovatore del calibro di Mehmet 'Ali Pasha (1805-1849) è considerato il fondatore dell'Egitto moderno. La concezione odierna dello Stato risente anche delle esperienze costituzionali ottocentesche che, anche se di breve durata, hanno consentito l'attecchimento di nuove idee politiche e di cittadinanza come il controllo dell'apparato statale e il diritto di partecipare alla vita pubblica<sup>22</sup>.

Un'altra tappa importante nella costruzione della statualità nel Maghreb è lo Stato coloniale che ha imposto un sistema di governo e di quadri esterno anche nei protettorati (Marocco, Tunisia, Mauritania e inizialmente Libia). Il colonialismo, come sostiene Giampaolo Calchi Novati con riferimento al Corno d'Africa, ha funzionato come *facitore* di Stati<sup>23</sup>. In base ad accordi diplomatici sono state delineate le frontiere territoriali, efficaci apparati militari e di polizia sono stati incaricati di garantire l'ordine e la sicurezza, nuove misure legislative sono state disposte per assicurare la certezza del diritto. La disciplina e la razionalità coloniali hanno ispirato finanche l'organizzazione

21. Ivi, pp. 71-86.

22. Ivi, pp. 156-157.

23. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa e il colonialismo come facitore di Stati*, in B.M. Carcangiu e T. Negash (a cura di), *L'Africa orientale italiana nel dibattito contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 159-189.

dello spazio urbano e rurale che è stato ridisegnato secondo linee geometriche. Tali aggiustamenti erano funzionali allo sviluppo economico e agli interessi europei. Impegnato in politiche di protezione o di assimilazione, lo Stato ha governato all'insegna del paternalismo mantenendo – in contraddizione con i (buoni) propositi civilizzatori – la popolazione autoctona in uno stato di soggezione e minorità.

All'indomani dell'indipendenza, lo Stato, lasciato del colonialismo, si presenta come “Stato provvidenza” o “Stato demiurgo” ovvero realtà onnipotente che aspira a costruire lo Stato-nazione e a promuoverne lo sviluppo economico e sociale. Sulla scia della Repubblica turca che aveva adottato lo *statalismo* come ideologia fondativa, i regimi maghrebini estendono l'intervento dello Stato al settore socio-economico – pianificazione, investimenti, redistribuzione della ricchezza, servizi pubblici – soprattutto durante le esperienze socialiste. Tra gli anni settanta e gli anni ottanta si assiste al passaggio dallo Stato sociale e *développementaliste* a un sistema liberista che vede lo Stato ritrarsi dal mercato in favore dei privati e smantellare il sistema di welfare. La riduzione della rendita petrolifera induce i governi a ricorrere sempre più ai prestiti delle istituzioni internazionali e di conseguenza ad adeguarsi alle politiche neoliberaliste. È una fase di ristrutturazione del mondo arabo che modifica profondamente i rapporti tra Stato e società<sup>24</sup>.

Lo Stato arroga a sé anche una funzione paideutica (*paideia* educazione), ovvero di avanzamento verso la modernità e di promozione dell'appartenenza nazionale a discapito di altre affiliazioni (particolaristiche o transnazionali). Da *padre* attento alla formazione e persino alla “gioia di vivere” dei cittadini<sup>25</sup>, lo Stato non tarda a mostrare il volto autoritario del *padrone*. Lo Stato-gendarme, dominato da sistemi a partito unico, ridimen-

24. L. GUAZZONE, *Storia contemporanea del Mondo arabo. I Paesi arabi dall'impero ottomano ad oggi*, Mondadori, Milano 2016, pp. 66-70. Nella partizione proposta da Laura Guazzone la quarta fase si estende dal 1979 al 2015.

25. «L'un des maîtres-mots du discours bourguibien [...était] *farhat al-hayat*, “la joie de vivre”». M. CAMAU, *Propos sur le désengagement de l'Etat en Tunisie*, in *Bulletin du CEDEJ* 23, 1<sup>er</sup> sem. 1988, pp. 81-108, p. 82.

sione gli spazi di autonomia e contestazione, irreggimentando le associazioni e i sindacati e assoggettando i poteri religiosi. Il multipartitismo limitato introdotto negli anni ottanta non modifica sostanzialmente il carattere dittatoriale dello Stato.

I contributi contenuti nel volume s'inseriscono nella traiettoria della statualità nel Maghreb brevemente delineata, intercettando alcuni momenti chiave e le relative problematiche. La prima sezione *Potere e autorità* si concentra sulle dinamiche di costruzione dello Stato-nazione in relazione alla componente etnico-tribale e alla religione islamica. "Tribù" e "islam" sono parole abusate, significanti che nel discorso coloniale e neo-orientalista nascondono realtà mobili e complesse. La contestualizzazione storica operata dagli autori consente di osservare oltre la coltre delle semplificazioni: le qabile nella Libia coloniale, l'uso dell'islam nella Libia monarchica, il rapporto tra arabi e neri nella Tunisia indipendente, le divisioni tribali in Mauritania. Nella seconda sezione *Frontiere e reti* l'attenzione è rivolta alla percezione dello Stato nelle aree di confine che per la loro tradizionale porosità e permeabilità, lanciano sfide all'autorità centrale. Osservare la geografia dello Stato è fondamentale per cogliere la pluralità dei circuiti (flussi transfrontalieri e centro-periferia), nonché l'impatto della territorializzazione, che si è manifestata anche attraverso i pattugliamenti militari e l'erezione di muri e fili spinati.

Apra la sezione *Potere e autorità* il saggio di Chiara Pagano che indaga i metodi di governo adottati dall'Italia in Libia e l'incidenza a fini politici del dominio cognitivo. Così come la cartografia contribuiva alle imprese militari, la catalogazione della popolazione rientrava tra gli strumenti di governo dello Stato coloniale, malgrado i preconcetti, le approssimazioni o, per dirla con Lisa Anderson, la «sorprendentemente altezzosa ignoranza»<sup>26</sup> degli italiani. Per garantire ordine e controllo il ministro delle Colonie Pietro Bertolini promosse inizialmente la "politica dei capi", ovvero l'intermediazione del notabilato locale nel rapporto tra centro e periferia. Le tassonomie dei gruppi

26. ANDERSON, *op. cit.*, p. 186.



umani (in primo luogo la dicotomia arabi/berberi) risultarono funzionali soprattutto alla “politica delle qabile” caldeggiata più tardi dal governatore Giovanni Ameglio. A dispetto della volontà di cristallizzare un universo mobile, la logica del *divide et impera* sottostante alla ripartizione in tribù non riuscì a impedire forme di solidarietà più larghe, come il panislamismo e il panarabismo, nonché autonome ricomposizioni dello spazio sociale.

Un’organizzazione decentrata imperniata su un equilibrio tra aree geografiche e raggruppamenti familiari è ritornata in auge (almeno fino alla riforma del 1963) nella Libia indipendente retta dal re Idris I (1951-1969). Alla ricerca di legittimazione Idris I, prototipo del potere tradizionale in quanto capo della Sanusiyya, ha fatto ricorso all’islam come fattore aggregante. La nazionalizzazione o statalizzazione dell’islam, ovvero la subordinazione delle strutture religiose alla sfera politica, è un processo che prende piede in tutti i paesi maghrebini. Antonio M. Morone analizza le peculiarità del caso libico dove i potenziali contropoteri religiosi sono messi in scacco dal rafforzamento dell’egemonia della Sanusiyya, di cui Idris è leader, nel quadro statale.

Al fine di consolidare l’unità nazionale, lo Stato-nazione nel Maghreb ha funzionato come «une sorte de *machine à mouliner*» (un “passatutto”), per dirla con Hassine Raouf Hamza, «destinée à abolir la diversité et les singularités, à effacer les différences et les particularismes, à “annuler” les contradictions»<sup>27</sup>. Capovolgendo la prospettiva *top-down* dei primi due contributi, Marta Scaglioni esamina la retorica ufficiale dei regimi tunisini sull’omogeneità arabo-islamica e le ricadute del livellamento delle differenze sulla comunità nera. L’attivismo nero emerso nella Tunisia post-rivoluzionaria è dunque osservato in un’ottica di lungo periodo come reazione tardiva, nel quadro di una polifonia rivendicativa, alla voce univoca dello Stato.

27. H.R. HAMZA, *L’Etat dans la pensée et l’action bourguibiennes*, in A. Temimi (dir.), *Bourguiba, les Bourguibien et la Construction de l’Etat National*, FTESI, Zaghuan 2001, pp. 45-54, p. 50.

Nella costruzione del potere statale rivestono un ruolo importante anche le narrazioni, i simboli, le ideologie che legittimano la posizione di dominio dell'élite dirigente. Il punto è sollevato a proposito della Mauritania da Giuseppe Maimone il quale ricostruisce la controversia interpretativa intorno alla battaglia di Oum Tounsi del 1932 che ha dato recentemente il nome all'aeroporto di Nouakchott. Consacrata ufficialmente come "la più grande azione di resistenza nazionale", la battaglia di Oum Tounsi sarebbe invece, secondo alcuni storici, un episodio delle dispute intertribali tra collaboratori e oppositori dei colonizzatori francesi. Le voci critiche sostengono che i presunti "eroi nazionali" sarebbero "stranieri" in quanto dislocatisi in epoca coloniale nel Sahara occidentale. Il conflitto di memorie rivela la persistenza di divisioni tribali, nonché l'interiorizzazione delle frontiere evocate per giustificare l'esclusione di gruppi concorrenti.

Nella seconda sezione del volume l'attenzione è spostata verso le aree di confine che mostrano le falle del controllo statale. Osservando la mobilità e i flussi di merci lungo il confine tuniso-libico negli anni della guerra italo-turca, Gabriele Montalbano rileva l'esistenza di un'economia di contrabbando, nonché di un attivismo politico all'insegna del panislamismo. L'autorità statale traccia linee di controllo non soltanto lungo le frontiere ma anche all'interno delimitando e registrando terre e immobili. L'episodio del cimitero del Djellaz a Tunisi nel 1911 rivela la resistenza popolare, soprattutto nei luoghi sacri, a strumenti per eccellenza dell'ingerenza statale quali le mappature o le immatricolazioni.

Minor rilievo assumono le ideologie politiche nel contributo di Manel Znaïdi che iscrive nel lungo periodo la solidarietà transfrontaliera tra *gruppi umani* (termine che l'autrice preferisce a *tribù*) tunisini e libici. Analizzando la morfologia sociale degli Ouderna, appartenenti alla confederazione degli Ouerghemma, stanziati tra Tataouine e Ghadamès, Manel Znaïdi rileva (in sintonia con Chiara Pagano) i limiti del sapere coloniale e individua le ragioni profonde del legame di questo raggruppamento nelle relazioni socio-economiche di complementarità

tra montanari (arboricoltori sedentari) e semi-nomadi (pastori e cerealicoltori). La coesione degli Ouderna si è mantenuta a dispetto della suddivisione dello spazio maghrebino in Statinazione come mostra l'accoglienza riservata ai libici del Gebel Nefusa nel 2011 da parte dei tunisini di Tataouine.

Scambi regolari caratterizzano anche la frontiera tuniso-algerina come rileva Stefano Pontiggia che esamina i decenni del liberismo. Nella cittadina tunisina di Redeyef, situata in un'area con elevati tassi di disoccupazione, l'economia informale rappresenta una strategia di sopravvivenza. Stefano Pontiggia non guarda allo Stato in un'ottica hegeliana come entità esterna e *super partes* di controllo e regolazione ma ai meccanismi informali di riproduzione della corruzione che coinvolgono attori statali e cittadini. In questa prospettiva le aree periferiche, storicamente in secondo piano nei programmi di sviluppo, non oppongono resistenza allo Stato in difesa di interessi localistici ma ricercano la complicità delle istituzioni e dei suoi rappresentanti al fine di ottenere benefici individuali e familiari.

Infine, le frontiere meridionali artificiosamente imposte nel periodo coloniale e mantenute dagli Stati indipendenti. Brahim Kerroumi esamina la risposta di un raggruppamento unitario come i Tuareg alla frammentazione dello spazio sahelosahariano. La definizione di confini, spesso accompagnata da relazioni conflittuali con lo Stato di appartenenza, non ha interrotto i legami preesistenti tra gruppi tuareg. La continuità è andata tuttavia di pari passo con l'adattamento, come nel caso dei Tuareg dell'Ajjer che si sono suddivisi in due branche (algerina e libica), o dei Kel Adagh del Mali che, trasferitisi in Algeria, si sono sedentarizzati e urbanizzati inserendosi nel sistema economico dell'area.

La costruzione dello Stato moderno nel Maghreb ha seguito itinerari diversi rispetto ai modelli europei riconducibili all'ascesa del capitalismo borghese e a una tradizione individualista e secolare. La specificità maghrebina va tuttavia iscritta all'interno dei processi globali della modernità come confermano le corrispondenze rilevate (unità dello Stato territoriale, processi di centralizzazione e razionalizzazione, burocratizzazione,

costituzionalismo, ecc.). L'interdipendenza a livello di sfide, linguaggi e risposte degli attori è riscontrabile altresì nella visione inclusiva e partecipativa dello Stato che ha gradualmente rimpiazzato il binomio élite/popolo (*al-khâssa/al-'âmma*) e la personificazione dello Stato con le dinastie regnanti o i presidenti-monarchi<sup>28</sup>. Le rivendicazioni *democratiche* del *demos*, scandite nel corso delle rivolte del 2010-11, segnano una nuova tappa nel percorso dello Stato moderno nel Maghreb che si orienta verso la formula dello Stato civile (*dawla madaniyya*). La questione sociale si è imposta prepotentemente inducendo a riscrivere il patto sociale (e nuove carte costituzionali) e a richiedere allo Stato un'equa distribuzione delle risorse e l'accesso ai diritti di cittadinanza. Le sfaccettature della statualità nel Maghreb indagate nel volume consentono di cogliere *uniformità* globali<sup>29</sup> nelle specificità dei *case-studies*.

28. C.H. MOORE, *Tunisia Since Independence: The Dynamics of One-party Government*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1965.

29. C.A. BAYLY, *La nascita del mondo moderno 1780-1914*, Einaudi, Torino 2009.